

rare diretta della cultura contemporanea, essa inevitabilmente diviene anche impegno, scelta valutativa in ogni suo momento assoluta; e ciò non in omaggio ad una legge astratta che la sovrasti e ne spenga la problematicità sofferta, ma bensì in conseguenza della libertà originaria e tipicamente umana di valutare e pensare, immediatamente, il presente, nella sua dinamica indeterminazione « affidato » per realizzarsi all'uomo. Il che vale in primo luogo per il « presente » per eccellenza, il presente del pensiero, del problema al pensiero, che nessuna riduzione storicistica può eludere o assimilare alla relatività del passato.

Pur nei limiti di forma e di contenuto sopra rilevati, i due volumi in esame, ricchi di indicazioni bibliografiche dettagliate e aggiornate, e completati da utili indici, rappresentano comunque uno strumento atto a dare con sufficiente ampiezza informativa un primo orientamento allo studio del problema morale, sia in sede teorico-sistemica che in un più speciale e ristretto ambito storiografico.

g.p.

*Storia antologica dei problemi filosofici*, diretta da U. SPIRITO: *Estetica*, a cura di A. PLEBE, Firenze, Sansoni, 1965. Un vol. di pp. IX-741.

Il volume dedicato all'Estetica della *Storia antologica dei problemi filosofici* non si discosta per impostazione e scopi da quelli seguiti dagli altri già esaminati volumi. Anche per la problematica estetica il curatore accetta quale criterio discriminante quello imposto, a posteriori ed in base alla evoluzione storica, dall'esistenza concreta, di fatto realizzatasi, di varie e contrastanti accezioni del fatto artistico-poetico, senza voler accettare rigide preclusioni o definizioni di comodo e meramente funzionali. Unico limite puramente empirico-contingente è stato quello dell'ampiezza che una raccolta antologica non può praticamente, nel suo carattere introduttivo, oltrepassare, rifiutandosi anche ogni limite cronologico escludente le riflessioni antiche sull'arte da una vera e propria

« estetica » organizzata in disciplina autonoma. In generale il Plebe afferma che insita nello stesso fatto artistico concreto esiste una presenza diretta dell'arte ben più viva ed efficace che non nelle astratte disquisizioni, e sfuggente alle sterili polemiche ed alle limitazioni preconcette.

Così la presentazione della *Estetica nell'antichità* (pp. 3-150) muove dalle poetiche di Omero, Esiodo, Solone e degli altri poeti greci arcaici sino a Pindaro, per passare ai Pitagorici e ai Sofisti, ai « primordi della critica letteraria » e al rapporto estetica-retorica in Gorgia, ed alle più mature sistemazioni platonica ed aristotelica, per concludersi con la sommaria rievocazione degli sviluppi ulteriori, da Teofrasto ad Orazio e all'anonimo *Del sublime*, ed a Plotino. *L'estetica del primo Cristianesimo e del Medio Evo* è contenuta in due brevi sezioni (pp. 153-189), mentre ampiezza di poco maggiore (pp. 191-253) è dedicata alle varie forme di espressione e di trattatistica estetica dell'*Umanesimo e Rinascimento*.

Molto più dettagliate divengono invece a partire dal Seicento sia le introduzioni particolari e bibliografiche alle varie correnti e tendenze estetiche, sia le presentazioni dei passi dei singoli autori, ordinati, per il periodo *Dal Barocco all'Illuminismo* (pp. 255-349) in quattro sezioni, dedicate all'estetica del Razionalismo e del Barocco, a quella del primo Settecento da Addison a Baumgarten e all'estetica prekantiana sino a Winkelmann e Lessing. *Vico* e *Kant* sono riuniti in una unica sezione, cui segue un'abbastanza copiosa serie di testi del periodo romantico-idealistico (pp. 419-556), da Schiller e Humboldt a Wackenroder e Hölderlin, e da Fichte a Schelling, Hegel e Schopenhauer. Dopo una breve presentazione dell'estetica del Positivismo e dell'estetica « cattolica » in Rosmini e Gioberti, una certa ampiezza assumono i testi relativi alle *Estetiche postromantiche* (pp. 597-679), da Poe e Leopardi a De Sanctis, Marx, Flaubert, Baudelaire, Wagner, Nietzsche e Mallarmé). L'ultima sezione su *L'estetica del Novecento*, è invece una sintesi riassuntiva, senza inserzione di passi antologici, delle attuali correnti del pensiero estetico, di ispirazione « scienti-

fica » e « filosofica », degli ultimi sviluppi della poetica e della critica d'arte ed infine del « processo all'estetica » oggi in corso.

Pur con tutti i ben noti e insuperabili limiti di una raccolta antologica, il volume rappresenta nel suo complesso, corredato com'è di ampie bibliografie particolari e di indici e notizie storico-biografiche, un'utile introduzione allo studio dei problemi estetici nel loro evolversi, nonchè un continuo invito a più dirette e complete letture degli autori in esso episodicamente presentati od indirettamente citati.

g.p.

JORGE LAPORTA, *La destinée de la nature humaine selon Thomas d'Aquin*, Etudes de philosophie médiévale, Dir.: E. Gilson, Paris, Librairie philosophique J. Vrin, 1965. Un vol. di pp. 166.

L'A. si propone di stabilire che cosa S. Tommaso abbia insegnato circa il desiderio naturale della visione di Dio. La tesi del Card. Gaetano (secondo la quale non ci può essere nell'uomo il desiderio naturale della visione di Dio, ma tale desiderio sorge nell'uomo solo quando egli dalla Rivelazione abbia conosciuto di essere soprannaturalmente chiamato a tale visione) non riflette la dottrina di S. Tommaso. Secondo S. Tommaso il desiderio naturale della visione di Dio c'è come tendenza naturale, inconsapevole, che diventa consapevole quando l'uomo conosce, dalla Rivelazione, di avere ricevuto da Dio il dono della Grazia.

s.v.r.

FRANCISCO PUY, *El Derecho y el Estado en Nietzsche*, Madrid, Edit. Nacional, 1966. Un vol. di pp. 278.

Attraverso una accurata esposizione ed analisi della critica nietzscheana a determinate categorie filosofiche ed a certi settori del molteplice culturale (pp. 11-126), e la ricostruzione sistematica del

pensiero di Nietzsche nel suo apporto positivo (pp. 127-234), l'autore vuole far vedere come la tematica nietzscheana, nonostante le apparenti discordanze, sia per un buon tratto in linea con la tradizione filosofica del pensiero occidentale (pp. 237-38); e insieme vuole mostrare come la molla sottesa all'intero arco della speculazione nietzscheana sia la questione etica — soprattutto nei suoi aspetti giuridico-politici — sì da affermare, nell'economia del discorso nietzscheano, la posizione di fondamento dell'etica rispetto alla metafisica (p. 158).

Per il primo punto, l'autore dimostra come le varie direttive della critica nietzscheana non siano rivolte tanto a categorie filosofiche o ad istituzioni storiche, sociali, giuridico-politiche, simpliciter, bensì al modo secondo cui esse si sono date effettivamente nella dimensione storica, tendendo quindi ad enucleare un'essenza autentica, che le varie realizzazioni empiriche hanno di volta in volta mistificato e tradito. Qui l'autore sfrutta alcuni spunti degli studi heideggeriani su Nietzsche, là dove lo Heidegger, nel disegnare il profilo totale della storia del pensiero dell'Occidente, vede nella filosofia di Nietzsche il compimento della metafisica, proprio in quanto là si annodano i molteplici fili o là confluiscono i temi tradizionali della metafisica occidentale (pp. 150, 243, 249). L'accordo però si ferma a questo punto: perché lo Heidegger vede di diritto la fine della metafisica come condizione necessaria per l'inizio di un nuovo modo — l'autentico! — di filosofare, laddove il Puy tiene fermo il valore della metafisica, nel senso che a questo termine è stato affidato dalla tradizione della filosofia perenne (pp. 243-244).

Per il secondo punto, l'autore tende ad enucleare il senso della necessità dell'instaurazione della prassi nella filosofia di Nietzsche, nella misura in cui questa non vuole essere semplicemente una concezione teoretica della realtà; bensì si propone di valere come mezzo di trasformazione del mondo, mediante il ripensamento critico del contesto sociale, il quale è fondamento di quell'unica, vera rivoluzione — la trasmutazione di tutti i valori — (pp. 164-165, 179-180), cui è dato